

# RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.

Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 19; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Maqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sadori, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

## SUI GOVERNI REPUBLICANI

Vedi il n. 8, e 10

### VI.

Fra i tanti sogni dietro cui corre quasi carpone il cieco volgo e spesso anche il ceto nobile e colto si è quello di poter impastare la bisogna dei popoli senza inaffiare per anco lo spirito di quell'umor salutare di morale illuminata e di educazione civile che risulta da quel complesso di lumi dai quali si può di leggeri digrossare dei vizii più volti una nazione. Si è pur questo il primo terreno a coltivare e da cui bellamente comincia il primo passo della civiltà. Non volete gli odii e le vendette che quasi tripudiano nel compromesso campo della libertà, e per cui si lacerano a vicenda le famiglie e le persone per un obolo usurpato per un credito contratto? Insegnate loro a rispettare il dritto originario di possesso e di usare la guarentigia di esso nell'equo senso di coltivare e non voler dilapidata la proprietà, che così stringete amica una mano alla travata eguaglianza. Non so i dispetti e le onte con cui gareggiano gli spiriti imbelli e si contrastano un titolo, un passo, una sorte nell'arringo sociale? Frenate loro questo sì tumido orgoglio o smantiar di primeggiare fra gli onori dell'aristocratica baldanza e fate loro capire una volta il più bel decoro esser solo di fare rivorgere la patria e di riabbracciarsi tutti fratelli. Non fremete ai soprusi che pesano sul capo del povero raggravati dalla mano di un magnate o di un possente per voler succhiare il sangue di quella emaciata esistenza? Fate senno una volta e propagate l'ubertoso germe di *socialismo*, che trasfuso in tutte le corporazioni le invita a cospirare all'attivo sociale e proteg-

gere l'impulso di adesione fra i popoli e i regni. Cosa resta dunque se non riassumere in queste leggi di così bella e pratica morale i costumi dell'età vigente, e improntare la persona dello stato del vero amore di patria? Finchè le società si compongono di esseri ragionevoli, che agognano al miglior vivere civile e sperano cultura e felicità; finchè i germi di esse si chiudono entro il senso di ragione, di virtù e di civile eroismo non sarete costretti che rivangare di continuo queste fonti salutari onde rimettervi nell'arduo cammino di civilizzare i popoli rigurgitanti nel sangue. Al cospetto di una riforma tutta di spirito, e che comincia nel frenare i moti del sangue e nel domare la sete di tante ambiziose passioni, che decidono sul partito fatale od imbrutire nel fango o di riuscire vittoriosi dal flagello dei monarchi non dovrà che piegarsi l'entusiasmo e la foga di cieca libertà. Chi disse mai che prima nascano le leggi civili di quelle imperiose di natura? Chi vorrà prima popolare il globo di uomini sapienti e cospicui e poi fargli tenere dietro la istituzione agricola e pastorale che stringe l'uomo ai fini supremi dell'esistenza? Vedete poi ridotto più semplice il monogramma politico? Chi sordo all'impulso dell'aggregazione sociale, da cui si rifabrica il mondo morale nei suoi più cospicui dritti e doveri di umanità vuol tentare fra le chimere di un incerto avvenire la catena dei grandiosi destini per bizzarro scopo di livellarsi coi potentati sommi d'Europa?

Aprite la pagina comunque gloriosa di Luigi il Santo e fra la rozzezza di un secolo, che decideva le liti colla punta della spada in duello, e salvava le possessioni colla gara degli assalti, leggete l'imperioso espediente di richiamare all'unità di un sovrano volere le gerarchie dello stato e le classi arrabattute nei lacci e nei capricciosi misfatti di una sfrenata repubblica.

Sapete qual si era mai la pena proporzionata alla spinta criminosa delle ruberie commesse? Credete voi forse che la bilancia di un codice rigoroso di pena risarciva la colpa, o forse peggio che l'impunità che propaga il delitto non si esacerbavano gli animi a veder reciso un'orecchio al primo furto, a veder mozzato un piede al secondo, per pagare il terzo colla forza? Si eran queste le belle pruove di uno spirito eminentemente repubblicano e così solo si travolse la maestosa sferza di una politica liberata ai contrasti degli interessi male ordinati e allo scompiglio di una licenza di popolo rotto ed effeminato. Gli stessi danni, l'esorbitanze istesse san dire basta, si ricominci di qua a ritessere l'addentellato dell'umana famiglia e prevalga la forza imperativa di lega sociale fra l'empito dei moschetti bruttati di polvere e fango.

### VII

La ruota degli umani destini, che gira sull'asse faticoso della fortuna, ritemperata sotto l'ingiurie del tempo non fa che converger seco l'attrito di tanti voti e sospiri di che si stanca l'umana razza. Quei fini supremi che nascono con l'uomo e lo scortano sullo scabro sentiero dell'esistenza fan la legge costitutiva della di lui carriera morale e civile e ne affrettano l'adempimento nel santuario della coscienza dischiuso ai rapporti del mondo esteriore. Magistero solenne si è questo di una quasi attrazione e repulsione areana fra le condizioni dello spirito umano trasfuse e connesse nel campo originario di facoltà morali, che gli tracciano il meglio, e fra le sorti a conseguire, che stanno sempre nell'ordine diretto di sviluppo di quelle attitudini normali. E siccome su i calcoli del pensiero eminentemente razionale, e su i dettati del cuore illuminato dal più chiaro buon senso i moti dello spirito non

## FOGGETTO

## FRUSTA COSTITUZIONALE

### UN AVVISO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

(Continuazione)

Si allegri la classe dei magistrati; noi non possiamo volere la sua distruzione; questo grido selvaggio non può uscire dalla bocca di un uomo, nato, educato in famiglia di loro, di magistrato; e che ha consumato venti anni principalmente nello studio delle leggi, e nello esercizio dell'avvoceria. Se tutti sono obbligati a professare alto rispetto verso i magistrati, al certo un avvocato per dovere, per sentimento, per abitudine non può rinnegare questa massima indubitata. L'anima mia sospira di vedere restaurata l'antica dignità dell'ordine giudiziario; desidera ardentemente, che tornino a sedere nei collegi giudiziari uomini sommi, che ispirino fiducia ai litiganti, ed ai loro difensori. Le liti sono le malattie dell'ordine sociale; i codici, i tribunali, gli avvocati nella società civile vennero surrogati alle unghia, alle frecce, alla forza brutale, che solo prevalgono nella società naturale e selvaggia: sovente il litigare è una dolorosa necessità, che vi strascina gli animi più ritrosi; ma in tanto malanno si abbia il conforto, che la giustizia si spera, e si ottenga; o almeno si litighi colla fiducia, che il magistrato sia sordo e protettore della ragione e della innocenza.

L'infermo confida nell'arte di guarire, che attribuisce al suo medico; il soldato corre fra i perigliosi rischi della battaglia, confidando nella sapienza strategica del suo generale; il litigante deve pure viver sicuro, che i suoi giudici sono probi, illuminati e incapaci di parzialità.

Si rifletti però, che nello stato attuale deve aversi riguardo alla nostra politica situazione e debbono i magistrati meritare pria di ogni altra fiducia, quella della nazione. Debbono perciò essere scrutinati nel senso, che sieno pronti ad abbracciare davvero la causa della libertà, e fermi a difenderla in ogni periglio, a costo del proprio sangue. Guai a colui, che vestisse la toga fra i liberi e redenti siciliani col veleno nel cuore, colla rea intenzione di tradirci e di venderci alla scacciata dinastia! Questo vile s'involtò al nostro furore, perchè non avrà scampo, quando anche si seppellisse nelle più occulte viscere della terra. Ah no! Sia lontano da noi questo infame sospetto: noi non crediamo, che in petto siciliano possa annidarsi il misfatto di alto tradimento a danno della patria, redenta col sangue: ma il governo deve antivedere ogni possibile male ed ogni futuro avvenimento; onde il ministro deve eseguire il proposto scrutinio nel senso della politica, della morale, del merito personale.

Tuttavia facendo un poco l'avvocato di sì disperatissima causa dirò due essenziali circostanze, in pro di questa perduta gente.

1. Chi ha la sventura di servire il tiranno è costretto ad associarsi con lui in ogni delitto; poichè molti credono di buona fede doversi sempre obbedire al som-

mo imperante; sia buono, sia malvaggio; niuna colpa potersi imputare agli agenti di stolto ed iniquo potere; la necessità della potestà essere una legittima scusa. Credono, che il principio dell'azione non è in loro, che i timidi schiavi debbono anche ignorare ciò che sia una libera risoluzione; ripetono l'antico errore; che Giove tolse gran parte della mente a chi destinò a menare una vita servile; e citano due leggi del digesto in sostegno della loro opinione; (leg. 37, d. ad leg. aquil. leg. 167, de reg. jur.)

2. Per la infame legge della promiscuità, questi infelici magistrati vivevano oppressi, disperati, avviliti; sempre occupati della loro particolare fortuna, non potevano badare tranquillamente e con senno allo esatto adempimento delle proprie funzioni. Il tiranno li giudicava, e li puniva senza processo, e li sbalzava ad *tempus* con dispotismo militare nei vari forti della isola. Cheche ne sia di tali scuse; è cosa certa, che la libertà è favorevolissima a tutte le cose, e giova a tutti gli affari di questa combattuta vita (leg. 122 D. de reg. jur.) Convien sperare, che cambiata la scena sociale, che cessata la promiscuità, e spenta la tirannia, cangino pure molti magistrati e sieno vogliosi di acquistarsi buona rinomanza. Ma quelli che il ministro crederà indegni per qualunque causa di servire la patria, dovranno soffrire qualche punizione? Niuna: se una pena si dovesse infliggere a costoro; io proporrei quella del talione. Questi perfidi mutilarono la giustizia; troncate loro la mano: essi cavarono un occhio alla statua di Astrea; acciecatevi per sempre. *Qui male fecit, malum ferat*. Ma ohimè, il cuore dissente; noi siamo liberi; rigenerati siciliani; siamo seguaci dello

si riducono che al suffragio del vero, che fuso col-l'utile fa riposare quell'istinto di perenne reazione morale, non vi resta che creare su questi dati sì veri tutta la scienza delle umane azioni o perciò stesso la norma del ben vivere sociale. Lo staccare da essa quell'impulso di libertà, che associa al tipo della legge il merito dell'azione e la qualifica per buona o cattiva, sarebbe ridurre ad una spinta macchinale il complesso delle direzioni supreme di natura per scoraggiare l'animo nelle aride regioni del fatalismo. Dunque se alla libertà dei movimenti si aggiudica il merito o demerito dell'opera, se l'essere uomo importa dover esercitare quelle attribuzioni che lo fan razionalmente nobile fra la sfera degli enti, se il riposo è in ordine al centro di gravitazione di libertà, cioè, e di felicità, non è che per esso che guadagnate il dominio di un destino, che fa lo stadio di verità nella voga del tempo e accentra i moti reattori e le forze dell'attivo sociale. Vorrete toccare la cima della libertà civile scambiando il quesito in un assurdo di ragione di stato che va a sconfinare colla legge intempestiva di chi vuole e disvuole, del mio e tuo, del sopruso ciecamente sostituito alla regola invincibile e non ben dicifrata di proprietà? Vorrete saldare col cemento fatale delle armi una sorte una prosperità, che sta nel bilico del moschetto e del dritto e implora la possa di una diplomazia più schietta ed umanitaria nel campo di un razionalismo più freddo e sociale? Vorrete insomma, invocando l'influsso del giusto dritto politico, che sta nel comporre l'eguaglianza dei ceti, nel consolidare il patrimonio delle leggi colla norma dei fatti attaccandoli all'unisono del meglio del vero e del bene; nel ricambio dei poteri del cittadino e la volontà del legislatore, che erano la forza compatta degli stati, vorrete io dico ridurre ad una questione nominale la bisogna della cosa pubblica? Vorrete nell'atto che siete convinti del consenso politico gettare coll'espressione dell'entusiasmo in bocca, l'allarme nel dominio di tante forze operose, che non san bene ancora prestare il braccio della concorrenza? Posa e tregua alla furia popolare; calma e senno a l'empito degli spiriti rinfocolati ad una fucina mal' intesa di libertà: e se dessa poggia sulla pubblica sicurezza, se la sicurezza ritorna col nerbo inespugnabile e compatto dell'armi, che renda vana o inaffiechisca per lo meno l'aggressione nemica, lasciate che si dividano questa sorte il tempo colla fortuna a vicenda, E quel vuoto o subbisso che separa l'era satanica di sangue dal secolo beato di sicurezza e riscatto, abbiatele come opera di mera transizione, per cui la natura prepara i suoi poderosi lavori mercè la regola, di addentellato riproduttore. Chi piegò l'orgoglio militare di Cromwell nella Bretagna, quando dominava egli solo colla forza delle armi, a convocare un consiglio di eletti deputati in Carlo, Gustavo, Enrico, se non fu il bisogno di puntellare la repubblica pericolante fra le vertigini della forza e gli abusi del potere? Chi fe' aprire uno sbocco smisurato di commercio coll'Irlanda da domarne i cattolici di essa o i calvinisti di Scozia impiccarli alla rete dell'istesso dominio? I soli nomi di un Black, che purga il Melitarranco dai pirati, di un Munck, che assicura la superiorità britannica, e che ricaccia, al dire dell'istesso Cromwell, le rane batave nei lor paduli basterebbero insieme con Penn, che conquista la Giamaica per umiliare la Spagna, richiamare alla memoria la potenza marittima del secolo decimosesto in Inghilterra, la cui mercè si sostenne quel colosso di regno. Dunque da una vita così complicata di vicende sociali, da un attrito sì forte fra legge e conquista, da un contrasto sì ter-

ribile di militare coraggio di marittimo impero e di ambizioso entusiasmo volerne elevare a teoria la necessità di repubblica a tutta foggia nel momento che la storia vi rivela il bisogno di fiancheggiarla di statuto costituzionale e belligero, sarebbe strapparsi a violenza dalla suprema bilancia dei compensi richiesta nell'abuso che esubera, e nel dritto che scema, nei mali che traboccano e nei rimedi, che vengono meno nell'impero delle aspettative.

Tutto è legge di compenso, e perciò stesso che manca un potere, un'azione, una forza, sottratta la vicenda di un moto reagente, che con altre sostanze molecolari ricopre quel vuoto. Il regresso fisico degli esseri vegetali o il sociale nella vita dei popoli e degli stati non è che il segno di un nuovo cominciamento del fabricato solenne dell'universo. Quello che pare sorda lima di perenne distruzione fra un mondo di esseri che fermentano o riposano, di elementi che riproducendosi fan lotta e si tramutano è il senso di convergenza nel tutto mondiale e politico: e quello che pare sogno dietro cui si trascina quasi carpone l'umana intelligenza è il vero più nudo, che scolpisce la fisionomia degli umani destini nella guerra dello spirito colla materia. Regni, uomini e nazioni tutto rientra nel dominio riproduttore del tempo. Ed è però che l'epoca della umana prosperità sono nell'ordine dei secoli il controbilancio a quel vuoto di scoraggiamento e sciagura in cui si perdon le ombre di un passato.

Ora se dessa è la carriera suprema voluta dai rapporti delle cose nel genio delle nazioni e delle umane vicende: se l'idea di rapporto implica l'intrinseco commercio delle cose e importa esser necessario nell'ordine di posizione di circostanze anteriori, se per questo toccò all'audacia di Cromwell temperare gli eccessi di un dritto più presso di spada che di nazione, e la successione di suo figlio Riccardo fu di poca durata perchè fiacco di spiriti, e il precario governatore Monk adunò il parlamento per Carlo II, si potrà supporre uno smodato liberalismo a chi trovai nell'impiglio ancora di un minaccioso potere e che lascia in forse la soluzione di una catastrofe politica?

All'esistenza maschia di tanti motori nazionali è poscia da addebitarsi la durata di un simil governo, che s'inizia nell'eguaglianza di tutti, s'avanza nell'usurpazione del capo e si spegne coll'anarchia sociale. La dissoluzione, che sta nel sordo scompaginamento degli elementi virtuali non può seguire che il precario centro di mal disposte parti. Tutto in Roma fu alla testa di prodi soldati, fiancheggiò l'impero perchè governato di armi proprie e non imprèstate. Pelopida ed Epaminonda vinsero gli spartani in campagna dopo che vinta Tebe si agguerrirono da non farsi spuntare indarno gli strali. Dunque un dritto di stato, che lo sanziona la proprietà di un valore, lo consolida l'esercizio irrefragabile dell'attitudine sociale e lo propaga il veicolo dell'opinione è forza che s'incarni nel concreto possesso di una sostanza per acquistare la validità della sua natura ed essere accetto nel dominio dell'egualità civile.

Volate come volete la bisogna della pubblica cosa e vi trovate nell'imbarazzo di non poter sì presto toccare la sorte di un avvenire che ci rifugge fra la caligine di tanti problemi. Si è visto pur chiaro, che finchè si tratta riedificare si bisogna abbattere dapprima il verminoso cemento di un regime iniquo e perverso. Coi più che amano moderazione e freno, coi meno che cercano ancora perniciosi di rodere la sacra catena delle pubbliche guarentigie, con tutti, che ciecamente agognano libertà, non si può nè si deve

transigere, che col partito di equilibrio tra l'interesse di ogni privato astratto alla comunione dell'interesse pubblico. E qual'altro sarà mai se non questo il supremo lavoro della r-pubblica quandoche sia formolata fra un esito di sostanze di ognuno e un ritorno accresciuto di entità e valore nell'istessa persona che il trasmette?

Dunque non si bisogna affrettare con grida e minacce ma elaborare nel tempo e col braccio e col pensiero quel modo di reggere le sorti di una nazione non del tutto ancora costituita. Popoli cosenziosi e grandi, che importa il nome se non avete il fatto essenziale di quel governo, che tanto sangue ha costato all'umanità ciecamente ebba di eguaglianza e di pace? Il ricorrere alla storia che in Spagna sotto Alfonso V vi mostra determinati i privilegi della città di Leon, vi accenna libere, Sagrono, Sangena, e Salamancia non è che trovare l'evidenza delle controprove, che sanziona la necessità delle modifiche nel corpo del sistema governamentale: e perchè Sancio istituiva una confederazione ostile alla nobiltà.

## VIII.

Ma lasciamo lo spinoso linguaggio dell'economia sociale, che sconcerca e inaridisce tal fiata lo spirito avido di conoscenze attuali per trarre da un'apparato di fatti i criteri più decisi alla vita civile. Ancora a noi tutti italiani ci resta di terminare per assicurarla una lite colla forza del cannone, e ci stringiamo forte a questo buon'amico, che ci fa la guardia alle frontiere dei regni.

Il *Plantropo* di Ferdinando, che tien dritto ancora lo sguardo su gli amatissimi suoi sudditi antichi di Sicilia, benchè con sua disgrazia si aggomitoli fra gli ordegni dell'umanissima sua diplomazia, e da prode campione corri, e voli, e sbalestri a terra cento volte in un salto generoso che spicca, perchè l'attrito di tanti ossequi che gli fanno alle spalle i suoi amati sudditi siciliani lo incoraggiano all'impresa, pure questo benedetto anfibio di scvrano non so come voglia finirla, se umanamente rinvia la causa nostra alla decisione delle bombe, tutto per la grazia di Dio, e perchè forse vuole che noi ci sdebitassimo colla gratitudine condegna di affilare qualche scimitarra sul suo collo, o provare la polvere di qualche mitraglia sul suo tanto rispettoso personale. Così fa d'uopo del bisogno di un rimedio o per ismetter sempre lo ire brutali di un sacrilego invasore, o spacciarlo, e farne preda e macerie di avoltoio delle sue bituminose esecratissime carni: e questo è l'affare di Sicilia il più spicco che si possa delineare. Stringetene l'argomento. Che importa ad una nazione sfiancare la passa di un nemico, se dai residui che ancora reagiscono si può temere benchè lontano un tranello il più nefando, degno di un'anima fusa nell'eruzioni di Vulcano? Che pro ad una civile corporazione, quando, non rassicurato il rispetto alla militare potenza, e non ancora consolidato il dritto pecuniario, che sono l'anima e il corpo dello stato si corre dietro ai sogni di un incerto avvenire? Che cosa sperano i popoli ancora col facile in braccio, se loro si dica, *siam tutti uguali, l'affare è di tutti*, e un potere legislativo non imponga loro i dritti ad esercitare, il giudiziario non assegni i beni e le sostanze da equiparare, l'esecutivo non obblighi ad accomunare i consorzii e gl'interessi?

È la virtù di un civile eroismo, che fa il sacrificio delle parti a favore del tutto, e l'unità civile risultante dal ricambio della ragione sociale col nerbo delle armi,

immortale Pio IX, non possiamo violare le massime del vangelo; non dobbiamo porre in obbligo le sante parole di Cristo « Condonate illis, pater, quia nesciunt quid faciunt » La ignoranza è il vero flagello dei popoli e dei re; la ignoranza è la causa di tutti i mali, che affliggono l'umanità. Sieno adunque i magistrati scrutinati, esaminati; e poscia il merito abbia la debita ricompensa; il demerito congiunto a povertà sia confortato e soccorso dalla compassione, e dalla cristiana carità. Costoro non hanno acquistato alcun dritto, perchè sotto la tirannia tutto è precario; costoro non hanno servito lo stato, ma concorsero colla opera loro a crearlo; pure hanno dritto alla vita, e perciò agli alimenti. Sia il mantenimento di quest'indegni magistrati l'estremo nostro danno, sia l'ultima bomba caduta sulla cassa della nazione.

Quando avrete, o miei cari concittadini, magistrati amanti della libertà, della probità; osservatori del giusto e dell'onesto; quando a tutte le virtù cittadine accoppieranno il talento, gli studi, il merito; allora io esclamierò « l'antica turba è stata purgata; ecco riaperto il sacro tempio; veneriamo gl'intemerati sacerdoti,

» ubbidiamo ai loro giudizi; viviamo lieti, liberi, felici, e facciamo rimbombare un altissimo grido. Viva la giustizia! Viva Ruggiero Settimo! Viva la Frinacria (1). »

(1) Alcune mosche digiune hanno con insipienza tirato alla frusta i calci che hanno potuto. Sono mosche culaie, che stanno sempre dietro ad alcuni magistrati, nominati nel foro auricolari, e che negli intervalli vanno macchinamente ronzando nei caffè, nelle botteghe, nelle librerie.

Spropositando ha detto, che l'autore non ha scritto, per fare omaggio alla verità, ma per dispetto della causa perduta, e con questo rete credono gli sciocchi di coprire il sole. Io rispondo che non è questo il momento, nè il luogo di provare la ingiustizia sofferta dalla mia famiglia; nel mio studio però si conservano le copie delle più mostruose sentenze proferite da un decennio a questa parte, e gl'increduli sono invitati a leggerle, quando vorranno. Intanto voglio, che sappiano di quale calibro era il giudice, che in prima istanza fu il relatore della mia causa.

Questo nostro magistrato era il più bel fiore della seconda camera; eppure leggiamo in una sua elaboratissima memoria divulgata colle stampe il seguente passo.

Lo scrittore supponeva già di avere lucidissimamente dimostrato il suo assunto; soggiungeva lieto, che era il caso perfettamente uguale a quello che il giureconsulto Scrvola lasciò registrato nel digesto, (leg. 38 de usu et usufr. leg.) e col cuore infiammato e ruttava nella sua conclusione uno sproposito, così enorme, che al certo non cape nell'ardente voragine di Mongibello.

Ascoltate le parole: « Questo non è che grammatica, e voglio credere con fermezza, che Scrvola autor della legge non ricusa » rebbe riardere la sua destra, purchè sostenga la nostra proposizione, qual sua. Causa tra Sebastiano Gulli e gli eredi Marchese: Catania 1829, stamperia Pappalardo pag. 8. Discorso del Dr. .... Non posso proseguire; la frusta mel vieta!!!

Ma costui decise la mia causa..... Vedete come questo Papi-niano conosce le leggi, e la storia della legislazione! Vedete come sa imitare mirabilmente il genio di Mironi! Se questi con mirabile anacronismo spinse in una giotta Enea e Didone; il nostro scrittore confuse Persenna con Marco Aurelio, e fondendo alla borbonica le destre di ambo gli Scrvola, le destre illustri di un giurista e di un guerriero, le fece ardere allo stesso fuoco; a ritroso di una impossibilità metafisica, a ritroso di più secoli, i quali passarono in mezzo alle due romane celebrità.

Monstrum horrendum, ingens, mirabile dictu!!!

GIOVANNI ARCURI

« la buona fede nella fusione de' vantaggi non ancora del tutto percetti son quegli elementi che si posseggono da far dire a viso scoperto voglio governarmi a mio bell'agio e ridermi dello scherno straniero? »

Eccovi d'onde comincerebbe la repubblica, che stando nella pratica giustizia tutta d'opera distributiva, fissa le regole inconcusse d'equità e di dritto ed abbonaccia il fermento politico degli esseri reagenti e sconcordi. Un'imperatore era d' uopo nell' antica Alemagna, si scomponessa sotto gli abusivi poteri del Duca, che fea ribelli Filiburgo e gli Svizzeri. Dunque è necessaria una notabilità civile che domini viemmeglio e non sconfitti cogli abusi. Aprite ora la pagina di Washington, che pensa pure nel mare delle sue conquiste di accentrare un regime e porgere la destra alla Francia mercè le spedizioni di Franklin ed Arturo Lee. L'umanità corre e si stanca alla fine perchè cerca posa nelle fluttuazioni delle sue vicende di conquiste e di sangue. E se vuoi tregua dopo le fatali burrasche attraverso di cui ha passato, la vuol solo perchè ricominci una lotta con più lena e si prepari a sormontare vittoriosa la vellea ruota dei tempi. Non vi accigliate se la Francia, giorni sono, gridava *repubblica sotto le condizioni*, che stabiliva il Ministro di Lamartine, di semplicità nel rango e di bando all'etichette diplomatiche: perchè la Francia grida a Parigi *n'est pas mûr le temps de la republique*, siccome bene s'avvisa Ledrun, che ancora brulichi il germe di corruzione. La stessa Venezia addiviene che sia provvisorio questo primo slancio di entusiasmo e così predica Daniele Manin per esser superbi di un'avita grandezza. Così anche Lussemburgo che vuole a morte i principi quai spergiuri e traditori della patria. — Popoli e nazioni, finite dapprima una lite o non vogliate irrigare del proprio sangue le contrade del sole e del cielo di Dio. Questa è la sciagura che ci può toccare se per genio effrenato di libertà ci vorremo creare un nemico al di dentro. Ci basta per ora a spolarci gli avanzi bruttati degli oltramonti.

GIOV. DI PIETRO

## SUL VETO DEL POTERE ESECUTIVO

Il Potere legislativo risiede nella Nazione presso la quale risiedono tutti gli altri poteri. I poteri sociali sono cinque, quattro interni, uno esterno; ma siccome uno dei poteri interni, ed il potere esterno fan sempre parte del potere esecutivo, così avviene che i poteri sociali sieno tre, il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario. Di essi il più eminente è il legislativo; dappoichè se togliete le leggi non avete più società: dunque il potere di fare le leggi è più di esercitare alcuni atti esecutivi, e del potere di applicare queste leggi a taluni casi particolari.

Il potere di emettere le leggi, ma chi è il sovrano di un popolo libero? È un essere morale incatenato in un numero più o meno grande di esseri fisici. Nelle monarchie costituzionali la sovranità risiede nel governo del Re e nelle camere del Parlamento; nelle democrazie costituzionali risiede nel Corpo legislativo e nel governatore temporaneo ed elettivo; nelle democrazie pure risiede nell'assemblea del popolo, o a dir meglio ne' comizi della nazione. Noi non abbiamo in Europa Democrazia pura, abbiamo bensì democrazie costituzionali, monarchie costituzionali, e governi federativi. Limitiamoci a parlare della nostra Monarchia costituzionale.

Il corpo esecutivo ossia il Governo del re partecipar deve al potere legislativo o sino a qual punto? Ecco la questione, che ci accingiamo a risolvere no' più brevi termini possibili.

Se il potere esecutivo si rende mero e semplice esecutore del Parlamento, può ben succedere che il governo dovrà fare eseguire una legge a cui la sua coscienza ripugna; voi fate del potere esecutivo uno strumento cieco de' voleri legislativi del parlamento. Voi mettete i ministri nel bivio o di operare contro la propria coscienza facendo eseguire una legge che reputano pregiudizievole agl' interessi dello Stato e dirò anche del Principe, o di trascurare l'adempimento di questa legge esponendosi al rischio della processura. Ma quando la legge è stata rivestita del *Placet* del potere esecutivo, non resta allora al governo del Principe alcun motivo legittimo di non curare l'adempimento e l'esatta esecuzione della legge da lui stesso sancita.

Più; se voi togliete al governo del re l'uso del *Placet* o del Veto, allora nella persona del re manca del tutto il potere legislativo; ma in questo potere consiste principalmente la sovranità: dunque il re non è sovrano perchè è tenuto di obbedire passivamente ai decreti del Parlamento. Ma il

sovrano non obbedisce che a se stesso; togliendo voi dunque il Veto, togliete al re la sovranità e quindi ne distruggete l'essenza. Non si tratta più dunque di una Monarchia costituzionale; si tratta di una Repubblica, si tratta d'una Democrazia.

Il Potere esecutivo attuale essendo transitorio non doveva nè poteva essere rivestito del dritto della sanzione perchè si sarebbe in quella guisa reso superiore al Parlamento, mentre riconosce dal Parlamento la sua esistenza politica. Non così quando il Parlamento nominerà il Principe Italiano cui sono conferiti i poteri e gli attributi di Re. Ora i poteri ed attributi di Re sono poteri ed attributi sovrani, e però dovrà conferirgli parte del potere legislativo: lo che importa il dritto della sanzione. Volere una Monarchia costituzionale e volere che il potere esecutivo non abbia la facoltà del Veto è un volere e non volere insieme che la Sicilia fosse una Monarchia costituzionale, è un gettare antipaticamente la diffidenza tra Re e Parlamento, è un sanzionare un principio falso in teorica, benchè vero in pratica, cioè che il potere esecutivo tende ad invadere ed assoggettare, il potere legislativo: la quale idea esprime il disordine delle passioni e l'abuso dell'autorità, non esprime il carattere proprio e specifico del Monarca costituzionale.

CAV. AGATINO LONGO

## SULLA RIELEZIONE DE' MINISTRI

Due casi possono succedere 1° che un ministro venga eletto a Deputato; 2° che un Deputato venga eletto a Ministro.

Tutti quelli che hanno dritto all'elezione a Deputato sono eligibili per rappresentare la Comune nel General Parlamento della nazione. Ora un Ministro è certamente persona eligibile: dunque un Ministro può essere chiamato dalla voce pubblica a sedere in Parlamento.

Può disporsi altrimenti? E perchè no? Ma chi può farlo? Il Parlamento. Ora se il Parlamento dicesse: Non sono eligibili alla carica di Deputati parlamentari coloro che durante l'atto di elezione sono rivestiti della carica di Ministro, voi pronunziereste l'assoluta incompatibilità tra Ministro e Deputato. Ed allora ne nascerebbe di conseguenza che un Deputato chiamato a far parte del Potere esecutivo o deve rinunciare al portafoglio o deve decadere dalla Rappresentanza nazionale. Ora questa legge parlamentaria non avrebbe scopo veruno. Essa perciò non esiste e forse non esisterà giammai.

Ma se questa legge non esiste, come si può ammettere la questione della rielezione di quei Deputati chiamati a far parte del Potere esecutivo? Che il capo dello Stato, sia Re, sia Presidente, non possa prender dalle Camere i suoi Ministri, è tale un'idea che non può esser accolta generalmente. Conciosiachè se le Camere son libere di far di un Ministro un Deputato, perchè non sarebbe libero il capo del governo di far di un Deputato un Ministro? Le cose debbono essere alla pari. E siccome per un ministro eletto a Deputato non si esige che il capo del governo lo rielesse a Ministro, così non deve nemmeno ammettersi che per un deputato eletto a ministro si richiedesse la formalità della rielezione. Tutto ciò che degrada, tutto ciò che avvilisce la dignità dell'uomo non deve ammettersi nelle disposizioni legislative. Lasciamo le precauzioni per non commettere il male agli arbitri della polizia, e ai Codici delle leggi penali. Siamo generosi, non pretendiamo di evitare tutti gl'inconvenienti e di rendere impossibile l'abuso della nostra libertà. Ciò che serve di freno ai pubblici funzionari non sono le leggi, non sono i castighi, non sono le minacce, è la PUBBLICA OPINIONE.

CAV. AGATINO LONGO

## CAMERA DEI PARI

TORNATA DEL 4 MAGGIO

Si continua a discutere il regolamento della polizia della camera.

Si annunzia la terza lettura del messaggio della camera dei comuni nel quale si dichiara 1. che la Guardia Nazionale, gli ufficiali superiori e subalterni, non che la Guardia Municipale residente in Palermo hanno ben meritato dalla Patria per servigi resi nei passati gionni

2. Che chiunque è autore dei fatti avvenuti nei gionni 28 e 29 aprile prossimamente trascorso, che costituiscono un'offesa alla Guardia Nazionale ed alla Guardia Municipale sia sollecitamente punito con le forme di legge.

Si esegue la lettura e si apre la discussione.

Dalcuni Pari si fanno delle emende.

Si chiude la discussione, e si vota se debbano o no ammettersi le emende: la camera decidè per la negativa; si vota l'art. 1 del messaggio ed è approvato a gran maggioranza.

Con un messaggio il Presidente del Governo sollecita la Camera a deliberare se i Ministri deputati han voto; con un'altro Messaggio il Presidente del Governo invita la Camera a deliberare il giorno ed il modo di farsi la consegna delle bandiere donate alla nazione Siciliana.

## CAMERA DE' COMUNI

TORNATA DEL 3 MAGGIO

La camera approva due mozioni del ministro delle finanze, una di togliersi il dazio che gravita sulla polvere e sul salnitro; l'altra di continuarsi a pagare le pensioni e darsi i sussidi a' militari assegnati, alle famiglie de' militari siciliani dimoranti in Sicilia per 30 anni.

Il ministro delle finanze annunzia alla camera esser concluso un'armistizio tra la città di Messina e la città de' Ha sino al 20 maggio.

Si passa alle leggi sulla finanza. Si dà lettura del paragrafo 1.

« Se l'introito presuntivo risultante dai mezzi onuciati negli articoli precedenti si troverà insufficiente ad assicurare a favore della finanza la somma di onco 700,000 vi si provvederà nel seguente modo. . . »

Un altro articolo:

« Tutte le opere pie laicali pagheranno una sola volta alla Nazione il triplo delle somme, che pagavano ogni anno per ratizzo ai consigli degli Ospizi. »

Si invita la votazione. A maggioranza resta come sta scritto.

Si passa all'altro paragrafo.

« Tutti gli impiegati e funzionari in esercizio che esigono soldo, contribuiranno per ciascun mese da maggio a dicembre 1848 solamente nella proporzione che segue: coloro che godono un soldo netto da tari 10 a 20 inclusi, pagheranno l'equivalente d'una giornata del loro soldo.

Da 21 a 30 lo equivalente di due giornate.

A gran maggioranza viene accettato.

Ci è grato il riportare un'articolo di un foglio Genovese, sulla decadenza di Ferdinando dal Trono di Sicilia:

« Noi eravamo sicuri che i Siciliani avrebbero saputo liberarsi da una tirannia che avevano tanto bene minata alle radici. Ma che lo facessero con tanta legalità, con tant'ordine, con tanto spirito parlamentario: noi dobbiam confessarlo, non potevamo sperarlo.

I membri delle Camere si radunarono per compiere il grand'atto dopo il quale un re doveva esser trattato da quello che meritava, e non dubitate ch'essi fossero menomamente preoccupati da quella loro gigantesca determinazione.

Parecchi fra i pubblici convegni d'Europa avrebbero forse cominciato gridando, schiamazzando, declamando contro i tiranni, e poi... poi probabilmente dalla gestante montagna sarebbe uscito il topo della favola. I Siciliani, al contrario discussero: 1° una questione sul concorso dei capitani giudiziari; 2° un quesito sulla contribuzione fondiaria; 3° la destituzione di re Ferdinando!!!

## NOTIZIE DIVERSE

PALERMO

Il prof. Francesco Deluca di Messina, membro della camera dei Comuni, è stato nominato Ministro di Grazia e giustizia.

Il marchese Cerda, pari del Regno, ha ricevuto il portafoglio dell'Interno e Sicurezza Pubblica.

Un messaggio del Presidente del Governo alla Camera ha proposto la nomina di un capitano giustiziere per la città di Palermo. La camera ad unanimità e senza discussione ha votato per l'affermativa.

L'altro ieri è arrivato da Marsiglia il brigantino Siciliano il *Diligente* in sei giorni ed ha recato la notizia, che 50,000 volontari francesi si sono posti in marcia per la Lombardia.

I Delegati mandati a Roma han fatto fiasco. Essi han data la dimissione perchè il Ministro ivi residente non volle protestare contro la Enciclica. Han qui trovato molto censura dal partito repubblicano specialmente per la protesta fatta coi nostri.

La flotta francese è qui da due giorni. Essa è quella stessa che trovavasi a Livorno. Da 400 giovani si portarono a bordo del Vice-Ammiraglio, da cui furono accolti cordialmente, ma non con effusione politica.

Le elezioni sono finite, lo spoglio fatto, ed i Deputati eletti godono buona opinione. Quelli di Abruzzo e di Calabria si son messi di accordo per lo affare di Sicilia. Essi sono a noi favorevoli. Nulla per la nomina dei Pari. Si minaccia per questa sera una dimostrazione armata per avere la costituzione del 1820 con più larghe modifiche.

Gli spiriti sono in agitazione, ma non ferme le idee in un partito preso. L'odio contro il bombardatore cresce a dismisura. Ieri se n'ebbe la prova in Toledo quando si portava alla Cattedrale pel suo S. Gennaro. Nissuno lo curò, lo guardò, lo salutò, anzi nelle fisionomie vi si leggeva il disprezzo.

Alla partenza di un battaglione di volontari voleva farne spogliare uno perchè troppo ragazzo; questi risposegli: *ch'egli serviva la patria, la nazione e non lui.* Gli evviva a tutti furono replicatamente esternati. Allo infame, benchè presente, nissun grido, nissun attestato. Mi si assicura che stasi ritirato a palazzo sbuffante di bile.

Ieri però uscì nel giornale ufficiale un programma del Ministero per la dichiarazione della guerra con l'Austria. Tre Ministri si ritirano, De Ruggiero, Imbriani e degli Uberti. Gli altri che rimangono, meno Conforti e Scialaja, non godono la pubblica fiducia.

L'imprestito non frutta nulla. Nelle provincie anarchia perfetta tanto che il governo è obbligato di spedir truppa, e già due battaglioni di Cacciatori sono partiti questa notte.

Ad istanza energica del Conte Rignani, altra truppa sarà mandata per terra e per mare nell'Adriatico. Molti lancioni si armano in darsena e tutti i legni da guerra. Tutti vorrebbero che il fior dei Siciliani si portasse in Lombardia.

## ROMA

La sera del 29 dopo un concistoro segreto la *Gazzetta di Roma* pubblicò un' Enciclica nella quale il Papa enumerati i suoi benefici rigetta ogni idea di volersi far capo di una repubblica Italiana, e conchiude che non può intimar guerra all'Austria, che anzi se le sue truppe e i volontari la fanno, ciò avviene soltanto perchè egli non ha forza d'opporvisi. Gran commozione nella città. L'indomani i circoli si riuniscono, il popolo si affolla, dappertutto si predica, si agita, si bestemmia. Mamiani, Orioli, Sterbini e Cicerovacchio sono alla testa. La civica corre ai quartieri. Una deputazione de' circoli prega il Papa di ritirare o esplicare l'Enciclica. Indarno. Il cardinal Antonelli e i ministri liberali rinunciano. Il Papa accetta e l'agitazione cresce. La notte la civica s'impadronisce pacificamente di castel Sant' Angelo. I cardinali sospetti son guardati a vista. Cicerovacchio sorprende alla posta la loro corrispondenza. Il cardinale Bernetti accompagnato da un maggiordomo e dal comandante della civica si recava a salvarsi nel Quirinale. Una pattuglia lo costringe a tornar indietro. Le porte della città son guardate per impedire la fuga dei cardinali.

4 maggio. Nuove deputazioni al Papa. Ferretti chiamato si ricusa a ricomporre un nuovo ministero. Il Papa vuol tempo per risolvere e l'ottiene. L'agitazione dura tutto il giorno; la civica rinforzata rimane sotto l'armi tutta la notte.

2. Dichiarazione del Papa in Italiano: in mezzo a frasi simpatiche per la causa Italiana sta fermo sul principio di non dichiarare la guerra, e minaccia anzi le armi spirituali contro chi volesse spargere sangue. Un'allocuzione di Galetti ministro di polizia soddisfa al popolo: esso la rispetta, e lacera quella del Papa. Crocchi minacciosi sino alle 2 p. m.: si batte la generale.

3 Il popolo si mostra meno agitato. Mamiani lavora a ricomporre un Ministero. Volea ritenere l'antico fuori i cardinali; ma gli altri non consentirono. Il municipio Romano fa un indirizzo al Papa in senso moderato lodando o almeno spiegando l'allocuzione come parola del Sacerdote, e chiedendo guerra come parola del re.

4 La civica fa un altro indirizzo al Mamiani nel quale gli rammenta i due sommi capi del programma da lui pubblicato per le elezioni cioè guerra e dieta Italiana.

5 I ministri sono ufficialmente annunciati: Cardinal Ciacchi presidente e nella sua assenza cardinal Orioli; Conte Marchetti affari esteri, Mamiani interno; De Rossi grazia e giustizia; Lunati finanze; Duca di Rignano com-

mercio e lavori pubblici; principe Doria Armi; Galetti polizia (Mamiani e Rignano sono avversi all'Indipendenza Siciliana.) Il popolo sembra contento. Si progettano dimostrazioni di pubblica gioia al ministero ed al Papa.

6 Tutto è tornato all'ordine. Il ministero ha fatto il suo programma. Tutto respira guerra.

Si confermano le notizie sull'esistenza d'intrighi Austriaci e di una cospirazione del re di Napoli col gabinetto di Vienna tendente a mettere la discordia in Italia e soffocare la libertà. In Roma si fan correre ogni momento notizie allarmanti sullo stato della Sicilia, che si dipinge in preda alle fazioni e prouta a desiderare il ritorno di Ferdinando!!

Modena e Reggio — 22 aprile. Ieri a Modena furono sparsi biglietti eccitanti a rivolta. Si temeva una sommossa suscitata dai repubblicani. Il popol se ne allarmò. La guardia civica protestò con indirizzi di sostenere il governo. Nella sera si formarono molti assembramenti che gridavano: viva l'Italia, viva Carlo Alberto, viva la civica, abbasso i repubblicani, morte ai repubblicani, morte a Fabbri; all'ultimo dei quali si attribui l'origine delle agitazioni repubblicane. Per tutta Modena è stato scritto sui muri quello che ripetevasi colle grida.

In Reggio il partito demagogico è sottilissimo. La grande maggioranza è volta per la costituzione.

(Giorn. di Reggio)

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Milano 25 aprile 1848.

Il generale Durando comandante le schiere romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua divisione a proteggere il Friuli minacciato da una invasione degli austriaci.

Un corpo di truppe toscane composto di 2000 uomini, con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1100 soldati parmigiani e 700 napoletani, traggitarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del re Carlo Alberto.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenico e di Clés, gli austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontari alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la compagnia Filippini. La colonna Thamberg che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava colonna Thambergh caricò — e forse fu la prima volta — i nemici alla baionetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l'aiutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all'arrivo della colonna Anfossi e degli altri corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d'Anfo, e si presidia anche Vestone.

## GENOVA

Nei giorni 27, 28 e 29 del corrente alle ore 6 e mezza pomeriane avrà luogo nella Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo un solenne triduo che gli amministratori della Cappella di S. Giambattista ordinarono onde invocare dall'Eccelso patrono di Genova prosperi eventi all'armata che combatte per le migliori sorti italiane.

Venezia 26 aprile 1848.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta ha pubblicate le seguenti notizie.

Da Verona 25 aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese unito ai Corpi-franchi si fa ascendere a circa 70 mila uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25 mila ai 30 mila uomini, ec. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, sono stati fatti prigionieri 400 Croati.

Dal campo presso Ostiglia, 24 aprile.

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la Guardia Civica e gli Austriaci, la di cui forza era di 800 uomini d'infanteria; 50 Ulani e sei pezzi di artiglieria.

Furono tirati duecento colpi di cannone, e, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la guardia civica riportò la vittoria, fuggendo l'inimico, il quale lasciò sul campo molti morti ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio abbandonando all'eroica guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento si deplora la perdita di due morti, e pochi feriti della guardia civica.

Ostiglia, il 25 aprile.

Dalle 11 a. m. alle 3 p. m. nei confini di Schio ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori Austriaci, che durò per ben quattro ore, nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontari: l'inimico si ritirò fino a Roceredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

Corrono voci di una nuova e veramente decisiva rivoluzione scoppiata a Vienna. Due principi della famiglia imperiale ed il ministro Fiquelmont sarebbero stati uccisi dal furor popolare. Quella capitale sarebbe in mano degl'insorti.

## ALTRE NOTIZIE

Lombardia 29 aprile. Leggiamo nella riforma:

Un ufficiale di linea, Toscana, sotto Mantova, scrive: « In questo momento giunge qui la notizia, che si dà come sicura della presa di Peschiera. Noi partiremo a momenti per attaccare il forte di Ballore.

3 maggio. Oggi nel dì sacro della croce di Cristo riceviamo notizie di una nuova vittoria riportata dai crociati Italiani.

La loro spada rotò come fulmine sulla testa dei nemici a Bussolengo, e li cacciò, li disperse. La vittoria riportata dai nostri è una novella gloria Italiana.

Le notizie contenute nel *Bullettino* (di Milano) sono in data della sera del 30. Il corriere partito alla mattina del 1 maggio affermava che alcune ore prima della sua partenza era stato preso Bussolengo a baionetta in canna, e che vi era stato spedito un corpo di carabinieri a cavallo.

Notizie posteriori, che verranno pubblicate nel *Bullettino d'oggi* (2 maggio) portano, che fu disfatto, occupato dai nostri Bussolengo; e che essi già passarono sulla sinistra dell'Adige tagliando così la ritirata a Radetzky per la strada del Tirolo. Quel corpo della R. armata progredirà oltre sul lato settentrionale di Verona, mentre un altro corpo destinato a tener intercettata la comunicazione fra Verona e Mantova si avvanzerà verso l'Adige dal lato meridionale per impedire l'unione di Nugent con Radetzky.

Per tal modo restano isolate e divise l'una dall'altra le fortezze di Peschiera, Verona e Mantova e guardate convenientemente da oppositi corpi della R. armata.

I prigionieri austriaci, di cui parla il *Bullettino*, ammontano a più di 500, e fra gli ufficiali trovansi un aiutante di campo di Radetzky, il quale è uno di quelli che più sono esecrati dai Lombardi.

Il re si trovò corpo a corpo col nemico, e dovette difendersi colla propria spada. Evviva al re! Ognuno potrà farsi una giusta idea di ciò, quando esponga al pericolo la sua vita. La Cittadella tira 21 colpi di cannoni in questo momento per la fausta notizia.

Un viaggiatore giunto questa mattina asserisce quanto segue: « che ieri (2 maggio) al momento di por piede » sulla corriera gli era partecipato come il governo di » Milano aveva ricevuto poco prima la fausta notizia » della presa di Verona. Alcuni colpi di cannone ti- » rati dal castello di Milano in segno di esultanza non » lasciano alcun dubbio sulla certezza di questa notizia. »